

Al Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo

Al Ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli

Al Ministro per il Sud Giuseppe Provenzano

Egregio Presidente,

Egredi Ministri,

da amministratori pubblici responsabili delle politiche sociali nei nostri territori seguiamo con estrema apprensione e preoccupazione l'andamento dei contagi da Covid-19 e siamo consci del fatto che nuove misure restrittive siano senza dubbio necessarie per contrastare la recrudescenza del virus nel nostro Paese. Tuttavia, riteniamo necessario portare alla vostra attenzione una riflessione più ampia sulle misure assunte nei confronti di quanti si trovino in uno stato di difficoltà sociale ed economica: parliamo di quella fascia di popolazione che per i più disparati motivi è a rischio di esclusione sociale, di quanti vivono ai margini, dei "nuovi poveri" che questa pandemia sta contribuendo a definire.

L'onda lunga del lockdown della scorsa primavera, le limitazioni quotidiane che fanno da sfondo alla nuova realtà sociale, il timore di una nuova chiusura complessiva e probabilmente paralizzante, impongono a tutti gli attori istituzionali una riflessione profonda sul futuro che ci attende partendo da un dato concreto: è mutata la geografia del disagio socioeconomico, le fragilità già note sono diventate maggiormente complesse e accanto ad esse sono emerse nuove tipologie di povertà e di esclusione sociale conseguenti al calo delle forme di lavoro non tipizzate, alla riduzione quali-quantitativa dei consumi, alle condizioni di deprivazione materiale, all'aumento di disagio socio-psicologico sanitario dovuto allo stato di isolamento e paura e all'indebolimento delle cure domiciliari, aumento e ampliamento delle sacche di povertà estrema anche tra anziani e famiglie, che si sono configurate in pochi mesi. E di questo nessuno ha colpa, men che meno chi subisce questo processo.

Gli effetti della pandemia si delineano nella definizione di nuove sfumature di emarginazione e sofferenza che si aggiungono a quelle già esistenti, restituendo un tessuto sociale fortemente segnato dalle disparità; la società sta perdendo i suoi parametri di riferimento e sta significativamente sacrificando la coesione sociale e la tenuta socio-economica del Paese.

Domani sarà già troppo tardi se non si riesce a ragionare in prospettiva, oltre la pandemia, per mettere al centro della politica misure contro il precariato e il lavoro nero e che permettano l'accesso al lavoro e alle cure di base anche alle situazioni più al margine, con un piano nazionale per rilanciare il mercato del lavoro e, al contempo, allinearci a tutti i Paesi europei civili con la misura universale del sostegno al reddito senza tralasciare il mantenimento e il consolidamento dei servizi di base e socio-sanitari sempre più fragili e insostenibili da parte degli enti locali. .

Egregio Presidente, egregi Ministri, il nostro è un grido di allarme: è necessario agire per mettere in sicurezza gli ultimi, gli invisibili, le categorie a rischio, per il bene dell'intero Paese.

Aderendo con convinzione e con spirito di servizio al concetto della sinergia tra Istituzioni proponiamo una forte presa di posizione affinché anche il nostro Paese si possa dotare di una misura di sostegno alla povertà e al contempo di un piano straordinario per il lavoro e contro il precariato, così da riavviare l'intero sistema economico e sociale.

Chiediamo di rafforzare l'impianto del reddito di cittadinanza, misura straordinariamente utile che ha sostenuto centinaia di migliaia di famiglie ma che deve essere migliorata, raffinata e ascrivita nell'ambito del welfare generativo, ampliandola con preciso piano contro il precariato, lo sfruttamento e il lavoro nero con un set strutturato di servizi e misure per il lavoro dove si tenga conto che rafforzare il lavoro significa anche avere la capacità di sostenere le imprese ed in generale tutte le attività produttive.

Siamo convinti che ce la possiamo fare, con una visione che valichi oltre questa maledetta pandemia e consenta di farci rivedere le nostre città non più piegate nella disperazione ma di nuovo tese verso lo sviluppo.

Serve farsi carico dei nostri territori, dei nostri quartieri, delle nostre piazze, delle nostre periferie, fisiche ed esistenziali, dove vive gente con un nome e un cognome che deve ritrovare fiducia, voglia di vivere, capacità di rischiare per costruire la propria storia. Serve farsi carico dei giovani e delle giovani dei nostri territori a cui dobbiamo la possibilità di futuro.

Oggi è fondamentale che la politica guardi non solo alle risposte immediate ma a quelle di medio-lungo periodo. Esperienze di cambiamento, di persone che stanno inventando opportunità, ce ne sono e sono importanti, ma rischiamo di limitarci a farne racconti che mettano queste mosche bianche sugli altari. Invece non servono altari o palcoscenici. Serve attivare un processo di comunità che attivi il cambiamento a partire da responsabilità politiche, che attivi e coordini i processi di legalità, movimento e sviluppo dei nostri territori.

Ci ascolti Presidente, ci ascoltino i Signori Ministri, le città sono le sentinelle dei territori, sono le torri che assicurano la coesione sociale e il livello di soddisfazione delle collettività. Non lasciamo che la pandemia ci sterilizzi o indebolisca il patrimonio socio culturale e il sistema di cura costruito faticosamente in questi anni, ma aiutiamo il sistema a crescere nonostante tutto.

Noi ci siamo, e non cediamo alla disperazione.

*Monica Buonanno*, assessore alle Politiche sociali e al Lavoro del Comune di Napoli

*Edi Cicchi*, assessore alle Politiche sociali - Famiglia - Diritto alla casa del Comune di Perugia

*Giuseppe Mattina*, assessore alla Cittadinanza Solidale del Comune di Palermo

...